

BILANCIO DELL'INTERNO E BILANCIO DEGLI ESTERI

DISCORSI

DEL

DEPUTATO PINCHIA

nelle tornate 25 Aprile e 2 Maggio 1894

(Dal Resoconto Ufficiale XVIII Legislatura p. 8085 e 8301)

TORINO

TIPOGRAFIA AVATTANEO E COMP.

5 - Via Parini - 5

1894

BILANCIO DELL'INTERNO E BILANCIO DEGLI ESTERI

DISCORSI

DEL

DEPUTATO PINCHIA

nelle tornate 25 Aprile e 2 Maggio 1894

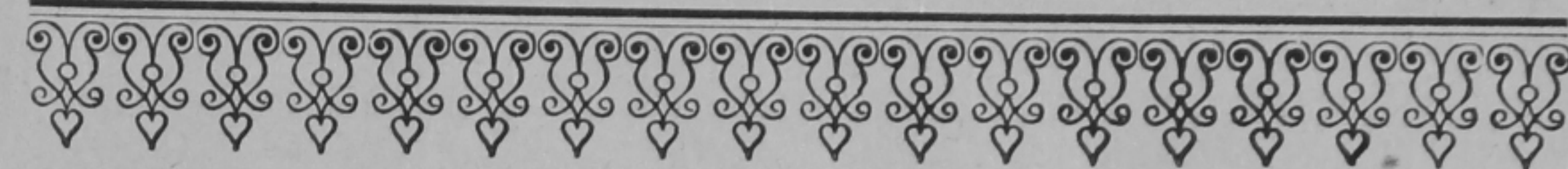
(Dal Resoconto Ufficiale XVIII Legislatura p. 8085 e 8301)

TORINO

TIPOGRAFIA AVATTANEO E COMP.

5 - Via Parini - 5

—
1894



Bilancio dell'Interno

Presidente. — L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

Proseguendo nella discussione generale, do facoltà di parlare all'onorevole Pinchia.

Pinchia. — Il bilancio dell'interno offrirebbe l'opportunità di investigare i principii della politica del Governo, giacchè se vi fu momento in cui Camera e Paese sentissero bisogno di una larga discussione sull'indirizzo della politica interna, io credo che sia questo certamente, in cui si hanno parecchie Provincie in istato d'assedio, in cui si riscuotono imposte per Decreto Reale

ed in cui la concitazione ed il turbamento degli spiriti sono accresciuti dall'imminenza di un processo clamoroso, il quale involgerà gravi responsabilità di Governo.

Ma le prossime discussioni che ci promettono i disegni di legge sui provvedimenti finanziari e sui pieni poteri richiesti dal Governo, ci daranno senza dubbio il modo di fare ampiamente e serenamente questa discussione e di ricercare obbiettivamente le cagioni dei mali ed i possibili rimedi.

Onde io mi limiterò ad alcune parti soltanto dell'amministrazione. Incomincerò dai tributi locali. L'argomento ritorna spesso davanti alla Camera; da molto tempo se ne invoca la soluzione, tanto che vi ha nei nostri archivi un'intera biblioteca su di esso; ma non si è mai venuti ad una soluzione.

La questione invero è molto ardua, sia per lo stato della nostra legislazione, sia per i precedenti, che poco per volta si sono andati creando nelle singole amministrazioni locali.

Ma a qualche inconveniente io credo che si possa ovviare, considerando la natura di questi tributi e la incidenza loro. Bisogna anzi tutto distinguere fra i tributi delle Provincie e quelli dei Comuni.

I bilanci provinciali, tranne per quelle Provincie che hanno un patrimonio loro proprio, e che sono assai scarse in Italia, attingono tutte le loro attività dalla proprietà fondiaria. Ora questa è una stridente ingiustizia, sia perché la proprietà fondiaria è già gravata in molti modi, ed ora le si minacciano nuovi aggravii, sia perché i bilanci provinciali non mirano solamente a sopperire ai bisogni della proprietà fondiaria, ma tutelano interessi generali, per cui sarebbe giusto che tutti i cittadini che ne approfittano avessero a contribuirvi.

I bilanci comunali poi hanno un provento scarsissimo da certe tasse che sono loro accordate quasi *per memoria* e da altre che l'onorevole ministro sa come male sieno applicate. È inutile ricordare quante questioni si rannodino intorno a queste imposte; a quanti arbitrii ed a quante vessazioni abbiano dato e diano luogo; e come quindi sia necessario portare su di esse un esame spassionato per provvedere al bene non solo dei bilanci locali, ma anche delle classi che ne sono più dolorosamente colpite.

Non è certamente questo il momento di fare una dissertazione sopra l'indole delle diverse imposte che si dovrebbero applicare nei Comuni;

ma io raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro il quesito, se non convenga accordare ai Comuni certi determinati cespiti di imposta e toglier loro la facoltà di accrescere ad arbitrio i centesimi addizionali.

Si dice: ci sono le Giunte amministrative, le Deputazioni provinciali, ed in ultima istanza la Camera, che sorvegliano la imposizione dei centesimi addizionali.

L'esperienza prova che nè Giunte amministrative, nè Deputazioni provinciali, servono di freno; e quando alla Camera giungono le domande per eccedere la sovrimposta, la dimostrazione dei bisogni è tanto evidente, che la Camera non può mai opporsi; tanto più che arrivano a cosa fatta.

Ad ogni modo, per opporsi, bisognerebbe sempre trovare un altro espediente, e dar modo ai Comuni di adempiere agli impegni assunti.

In questo stato di cose credo che giovi soprattutto mettere in armonia la sistemazione dei tributi, con la forza contributiva dei Comuni.

La relazione della Giunta generale del bilancio nota giustamente che l'esperienza delle varie leggi votate in questi ultimi anni non è nè sicura nè completa, perchè in molti casi si è dovuto

ad esse derogare per la insufficienza dei mezzi. Mi pare dunque che sia più che mai il caso, di introdurre un'armonia in questa legislazione la quale, sebbene fatta con ottimi intenti, e sebbene si prefigga scopi altissimi, disgraziatamente è troppo superiore alle forze contributive del Paese.

Quanto alla riforma sanitaria, noi, in questi ultimi giorni, abbiamo potuto udire con soddisfazione, e sarà tornata di legittimo orgoglio al presidente del Consiglio, la lode fatta alla legislazione sanitaria italiana dagli scienziati che accorsero in Roma; ed è certamente uno dei più grandi meriti dell'onorevole Crispi, lo avere affrontato questo grande problema e l'averlo risoluto. Però non so se la risoluzione non sia stata in qualche parte prematura, sia a cagione della deficienza di mezzi, che disgraziatamente il Paese non può fornire, anche in vista dell'applicazione di disegni ottimi, e conducenti ad un alto intento sociale; sia perchè forse i mezzi stessi nell'esecuzione della legge non rispondono agli scopi che l'autore di essa si è prefisso.

Io avrei desiderato che alla pubblicazione presentata dalla Direzione generale di Sanità al Congresso medico di Roma, fossero stati uniti alcuni dati statistici sui risultati che si sono

ottenuti. Io vorrei sapere, ad esempio, se l'opera dei medici provinciali sia stata dappertutto proficua; se essa risponda realmente al bisogno per cui i medici provinciali stessi furono istituiti; se talvolta l'eccesso di zelo da parte loro non trascini i Comuni a spese che non possono sopportare, o a deliberazioni che poi restano senza effetto, perchè mancano i mezzi materiali e l'opportunità di eseguirle.

Io non so se qualche volta la smania lodevolissima di agire, non abbia indotto i medici provinciali ad eccedere nelle loro attribuzioni, imponendo ai Comuni riforme le quali non erano in armonia col carattere delle popolazioni, con i precedenti, collo stato sanitario. Con ciò non intendo punto biasimare l'opera dei medici provinciali; mi limito ad esporre alcuni dubbi intorno ai risultati di un'istituzione che avrei desiderato di conoscere nei risultati pratici per poterla apprezzare.

Ma nella stessa istituzione dei medici provinciali io credo che ci sia un difetto.

In Italia noi abbiamo Provincie molto diverse per estensione di territorio e per densità di popolazione, ed anche per varietà di popolazione e di clima. Ne consegue che ad un medico pro-

vinciale non riesce sempre molto agevole di giudicare delle vere condizioni sanitarie ed igieniche dei luoghi, e di mettersi perfettamente al corrente delle esigenze delle popolazioni. Io non so se non gioverebbe quindi estendere di più quelle disposizioni della legge che autorizzano il Governo a delegare dei medici circondariali; io non so se non converrebbe d'istituire i Consigli circondariali sanitari; io non so se non converrebbe mettere direttamente gli ufficiali sanitari alla dipendenza del Governo.

L'ufficiale sanitario del Comune è il medico del Paese, pagato dal Comune, e quindi è oggetto di soverchio amore, o di soverchio odio, o di diffidenza da parte della popolazione o dei maggiori di essa. Tante volte, ad esempio, il sindaco del Comune è il farmacista, ed è il sanitario, che deve controllare la sua farmacia. Se invece questo sanitario dipendesse dal Governo, o meglio dalla Provincia e non fosse pagato direttamente dal Comune, avrebbe maggior indipendenza e maggiore efficacia la sua azione, e potrebbe l'opera sua concorrere appunto allo svolgimento dell'attività di questo Consiglio circondariale, del quale io, malgrado le denegazioni

dell'onorevole presidente del Consiglio, credo alla benefica efficacia.

Crispi, ministro dell'interno. — E la spesa?

Pinchia. — Io non credo ci sarebbe spesa: perchè, mentre per raccogliere nei centri di Provincia Autorità competenti si deve spendere, si troverebbero sul posto molti volenterosi i quali adempirebbero a quell'ufficio gratuitamente.....

Crispi, ministro dell'interno. — Guai agli uffici gratuiti!

Pinchia.... — O quasi gratuitamente.

Crispi, ministro dell'interno. — Costano troppo!

Pinchia. — Del resto la questione della spesa è sempre subordinata; parlo adesso del sistema. E d'altronde, che alla spesa dei medici condotti, di questi ufficiali sanitari, di cui sto parlando, provvedano i Comuni, o provvedano le Provincie, è sempre danaro dei contribuenti.

Ma questa è un'antica mia melanconia: e il presidente del Consiglio me la deve perdonare.

Io credo all'efficacia dell'autonomia dei centri

minori; io credo che in essi un'azione utile noi la possiamo esercitare mercè il concorso di persone le quali hanno conoscenza intima dei bisogni, e di coloro che vi risiedono, e quindi possono manifestare la loro influenza personale meglio che non lo possano Autorità che risiedono lontano, e debbono provvedere con circolari, con ordini, i quali sovente non sono in armonia con le circostanze e coi tempi.

Fu trattata da alcuni oratori la questione dello scioglimento dei Consigli comunali e ho udito pronunziare parole non sempre benevoli pel Governo.

Io credo che in questa questione dello scioglimento dei Consigli comunali, si sia molto esagerato nelle critiche fatte al Governo.

Noi ci troviamo di fronte alla recente applicazione di una legge comunale che ha spostato molti interessi, distrutte molte clientele, facendo nascere necessariamente lotte vivaci che accendono gli odii e inaspriscono le dispute. E poichè queste lotte, questi odii, queste dispute non giovano, come ciascuno può comprendere, al buon andamento dell'amministrazione, il Governo si trova, più spesso forse che non vorrebbe, nella necessità di sciogliere Consigli comunali.

Intorno a ciò, quindi, non credo che il Governo meriti censura. Credo però che qualche appunto si possa fare al sistema: cioè quando le amministrazioni comunali si sciolgono per movente politico; per raccomandazione o di un deputato o di un senatore influente; quando le maggioranze non piacciono ad un prepotente del luogo il quale ha mezzo anche di potere ingannare sullo stato delle cose il Ministero ed indurlo ad un decreto di scioglimento.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. — Non ascoltare mai i deputati: è questa la mia legge. (*Bene!*)

Pinchia. — Allora, onorevole ministro dell'interno per quanto poco valga, il mio voto sarà sempre per Lei. Io credo che non si possa rigenerare l'Italia se non si escludono le inframmettenze illegittime dei deputati. (*Benissimo!*)

Un eloquentissimo nostro collega, l'onorevole Altobelli, trattò ieri il tema della pubblica sicurezza. Egli con le seduzioni del suo facile ingegno, fece una pittura viva e colorita di ciò che succede in certi uffici di pubblica sicurezza; e trascinato dalla sua immaginazione si indusse ad

alcuni apprezzamenti i quali forse andarono oltre le intenzioni sue. Io credo schiettamente che nel reclutamento del personale di pubblica sicurezza vi siano molti miglioramenti da introdurre: io credo, senza dubbio, che lo spirito che qualche volta anima l'amministrazione, s'informi a criteri piuttosto gretti di polizia che non a larghe vedute di tutela sociale. Ma ciò non toglie che realmente sia dovere di ogni buon cittadino di secondare l'opera del Governo, quando essa è intenta a difendere la tranquillità pubblica. Io credo che questi poveri agenti di pubblica sicurezza, i quali si espongono ogni momento a ferite ed ingiurie, debbano avere anche dai rappresentanti della Nazione una parola di lode e di incoraggiamento; mentre altrettanto biasimo meritano coloro i quali sovente li indirizzano per una via che non è la giusta, coloro i quali, non compresi dallo spirito dei tempi, vedono dovunque macchinazioni e ribellioni, mentre non si tratta sovente che di manifestazioni libere di coscienza alle quali, anche i Governi debbono rassegnarsi, perchè la trasformazione sociale è una legge alla quale nessuno si sottrae.

E qui, a questo proposito, io vorrei pregare l'onorevole ministro di vedere se il servizio dei

carabinieri sia sempre corrispondente alla spesa grave che costa al bilancio.

Si lamenta generalmente, nel servizio delle grandi strade, la scarsezza di questi carabinieri e la gravezza del servizio che loro s'impone per la lunghezza straordinaria delle cosiddette corrispondenze, e lo scarso numero delle sezioni che sono distribuite lungo le strade.

Io mi sono chiesto qualche volta se troppa parte di questi carabinieri non si trattenga di soverchio nelle città per fare servizi d'onore che potrebbero essere ad altri affidati, mentre i carabinieri potrebbero essere più convenientemente distribuiti dove c'è bisogno di tutelare la sicurezza della viabilità. Io mi sono chiesto anche se ci fosse modo di togliere ai carabinieri l'obbligo di constatare le contravvenzioni di caccia, il che fa sì che i carabinieri, in moltissime Provincie, non cercano i malandrini, non fanno il servizio di sicurezza, e non si occupano d'altro che di andare in traccia di contravvenzioni di caccia. Questo è anche un altro dubbio che io mi permetto di sottoporre al presidente del Consiglio.

Ma, per ciò che concerne l'ordinamento della pubblica sicurezza, certo è che se si vogliono

ottenere risultati efficaci, l'opera del Governo vuole essere un'opera di seria prevenzione; di quella prevenzione che considera i mali sociali, cerca di attenuarli e va a scovarne le fonti, per fare in modo che queste non abbiano a dilagare.

Io credo che bisogna infondere nei rappresentanti del Governo nelle Provincie, nei prefetti, cioè, e nei questori, uno spirito un po' diverso da quello che li anima in questo momento. Credo che il Ministero, quando chiede ai prefetti certe relazioni circa lo spirito pubblico, non si debba contentare di semplici elenchi di pregiudicati, ma debba esigere che i prefetti indichino il vero movimento degli spiriti, le tendenze sociali, quanto sia possibile ottenere dall'iniziativa privata in opere di beneficenza e di previdenza, e via via. Io credo, insomma, che dalle amministrazioni locali debba partire uno spirito d'interessamento al bene pubblico, che oggi, me lo consenta l'onorevole ministro, è completamente soffocato dalle tradizioni della burocrazia.

Io non ignoro le difficoltà gravi di un programma di questo genere, forse troppo ideale, soprattutto in un Paese come il nostro, in cui sono così varie le plaghe, così differenti le ten-

denze, e dove è così difficile, per conseguenza, di adattare l'amministrazione agli amministrati.

Tuttavia è questo il problema che il Governo si deve proporre: che le leggi siano fatte per i cittadini, non i cittadini per le leggi. Credo che, per ottenere questo risultato, occorra grande energia e conoscenza perfetta di ciò che è dovere di Governo ed animo risoluto a proseguire, insieme a tutti coloro che hanno la buona volontà di secondarla, l'opera feconda e vivificante. Ed io vorrei confidare che l'onorevole Crispi non mancherà alla speranza che sulla sua mente e sul suo cuore fondano i suoi concittadini. (*Approvazioni*).

Bilancio degli Esteri

Presidente. — Onorevole Pinchia ha facoltà di parlare.

Pinchia. — Il discorso esauriente e le osservazioni sottili sulle condizioni della nostra Colonia Eritrea, che testè l'onorevole Di San Giuliano porgeva alla Camera, mi danno occasione di associarmi all'egregio relatore, il quale tributò un elogio così meritato quanto dovuto, e meglio perchè cerca con modestia di sottrarvisi, al nostro collega Franchetti, il quale compie sulla terra africana, come disse l'onorevole Di San Giuliano, un'opera da apostolo; e difatti può annoverare molti convertiti alla causa dell'Eritrea, che prima accoglievano con parecchia dif-

fidenza gli annunci delle promesse di nuovi orizzonti alla nostra agricoltura. Queste conversioni non sarebbero avvenute se la sua autorevole parola non fosse stata appoggiata all'opera efficace che viene a confortar noi ed a far ritenere seria l'opinione che la nostra Colonia Eritrea promette all'Italia un campo di operosità per ora non disprezzabile, per l'avvenire fecondo.

Diceva l'onorevole Di San Giuliano che occorre nelle faccende dell'Eritrea, come in ogni disegno politico, un indirizzo preciso. Ed io non dissento da lui: tanto più in quanto mi pare che sia necessario d'infondere negli Italiani la convinzione della necessità di scegliere e seguire uno scopo preciso e determinato, senza abbandonarsi ad incertezze e tentennamenti dai quali la nostra politica estera non andò immune per tanti anni.

E se la condizione attuale della nostra situazione all'estero non è quale l'amor proprio nostro lo desidererebbe e quali gli sforzi tentati meriterebbero, ciò si deve in parte al fatto di questi indugi, i quali fecero sì che per molti anni noi non ebbimo una linea decisa da seguire. E mentre rifiutavamo il nostro concorso all'Inghilterra in Egitto, si andava poi a finire a Massaua. Mentre

si affermava energicamente lo *statu quo* del Mediterraneo, si comprava la ferrovia della Goletta per poi dolersi del protettorato francese a Tunisi. Venne un momento in cui si sentì la necessità di finirla con questa politica ondeggiante. E il trattato di cui è così sovente questione, quando si parla in questa Camera di politica estera, ha avuto certamente il merito di accennare ad una qualche stabilità della nostra politica.

Questo trattato io non avrei ricordato in questa discussione, se il lirismo enfatico ed eloquente del mio amico Lucifero non mi avesse tratto a pensare che gli entusiasmi con cui in Italia si salutò la politica delle alleanze, entusiasmi che mettevano in diffidenza quei pochi i quali non li dividevano allora, non fossero ora seguiti da una accentuata disillusione, alla quale non sono estranee le condizioni economiche, attribuite anche, se vuole il mio amico Di San Giuliano, ad un accrescimento di popolazione, ma che generalmente il popolo italiano attribuisce ad una politica sproporzionata alle sue forze.

Il popolo italiano si chiede se la parte nostra non è esclusivamente quella di lasciar fare agli altri il comodo loro e starsene spettatori tranquilli. Dove sono interessi italiani finiscono per

predominare gl'interessi dei nostri alleati, dove sono interessi italiani predominano gl'interessi dell'Austria, gl'interessi della Germania, gl'interessi della Francia e dell'Inghilterra. Il popolo italiano si domanda se la triplice alleanza non serve se non a che l'Italia faccia la guardia all'Alsazia e alla Lorena, mentre la Germania per conto dell'Austria, fa la guardia a Trento e Trieste e l'Austria ha intanto le mani libere nei Balcani.

Imbriani. — Bene!

Pinchia. — Giova dirlo, poiché il dissimulare certe verità è dannoso altrettanto ai Governi quanto ai popoli. Il popolo italiano si sente inquieto e non è più soddisfatto.

Agli entusiasmi le disillusioni sono seguite, e crudeli. Ora si accettano con accentuata freddezza quelle dichiarazioni che altra volta si accoglievano con entusiasmo.

Ed io credo che, oltre il disagio economico, ci sia qui un'alta ragione morale, perchè, in fine dei conti, il popolo italiano ha finito per persuadersi che questa politica non è quella per la quale venne con fatica edificato l'edificio nazionale.

Il nostro egregio relatore, con una diligenza che giustamente la Camera ha lodato, volle esporre come in un quadro, la storia degli incidenti diplomatici, trattati e svolti in questi ultimi anni, onde trarre da questo diario il conforto che la nostra diplomazia non è stata inerte.

Certamente è dovere di riconoscere gli sforzi fatti dai nostri diplomatici e rendere omaggio alla loro buona volontà. Ma io non posso a meno di notare che in un incidente dolorosissimo, come quello di Nuova-Orleans, quando si tratta della riparazione, ci si offrono compensi in danaro, mai si concede la punizione dei colpevoli; e lo stesso succede per gl'incidenti del Brasile.

Io non so se, a lungo andare, ripetendosi, come purtroppo si ripetono e si rinnovano, incidenti di questa fatta, ciò non abbia a produrre una sinistra e fatale impressione sull'animo dei nostri nazionali. Potrebbe esserne prova che, mentre noi stiamo qui lagnandoci col ministro degli affari esteri dell'opera dei nostri agenti consolari non sufficientemente efficace, centinaia d'italiani rinunziano alla nazionalità loro e adottano quella del Paese in cui hanno emigrato, perchè in questo modo soltanto trovano efficace protezione ed aiuto.

Di Sant'Onofrio. — Bisognerebbe aumentare il bilancio della marina.

Pinchia. — Permetta, onorevole Di Sant'Onofrio, che completi il mio concetto.

E mi lasci anche l'onorevole ministro deplorare il fatto che i nostri rappresentanti all'estero permettono ai loro figli di adottare nazionalità forestiere. Mentre noi abbiamo nei regolamenti diplomatici delle prescrizioni tassative ai consoli di non prendere mogli forestiere e di venire a passare il loro congedo in Italia, si permette poi a nostri ambasciatori, al momento presente in attività di servizio, di tollerare che i loro figli optino per la nazionalità del Paese presso il quale sono accreditati.

Una voce. Chi sono?

Pinchia. — Il ministro lo sa perfettamente.

Presidente. — Lo sanno tutti! Onorevole Pinchia, prosegua!

Pinchia. — Ecco in questi esempi una ragione delle frequenti rinunce alla nazionalità italiana,

che anche testé l'onorevole Di San Giuliano ha lamentato. Ed a questo proposito, poichè me ne offre occasione l'interruzione dell'onorevole Di Sant'Onofrio, io ricordo ciò che osservava il collega Grandi in occasione del bilancio della marineria, deplorando una mancanza di maggiore accordo fra i due Ministeri della marineria e della guerra.

Credo che quest'accordo dovrebbe anche esistere e completo tra il Ministero degli esteri e quello della marineria; perchè sono convinto che, per esempio, i fatti della Nuova-Orleans avrebbero avuto un altro esito, se il ministro della marineria non avesse sollevato difficoltà al pronto armamento di una nave. Io sono convinto che un maggiore accordo tra i diversi Ministeri avrebbe permesso al nostro ministro degli affari esteri di dare un orientamento diverso alla soluzione della questione di Aigues-Mortes.

Il Ministero dell'interno doveva impedire che i fatti di piazza Farnese turbassero le trattative diplomatiche.

Ma ormai, lasciando il campo della politica, è ovvio che io osservi che questo lamentato andamento, non dico poco corretto, ma poco simpatico della nostra azione diplomatica, oltre a

cause generali universalmente avvertite, si deve anche attribuire a motivi d'altra indole.

In fatto di capacità del personale diplomatico non voglio recare giudizi, ma domando se questo personale è sempre trattato con eguale stregua di giustizia e d'imparzialità, in modo da non generare quel malcontento che toglie poi l'alacrità nel servizio.

Domando se nelle promozioni si è sempre seguita la regola che bisognasse, per salire al grado superiore avere occupato almeno due anni il grado inferiore.

Domando qual'è in molti casi la norma dei traslochi; se essi non servono a scopo di rancori o a compiacenze di favoritismi. Io non posso a meno di chiedere al ministro come mai agenti che da anni servono in Levante, che sono avvezzi agli usi del Paese, che conoscono la lingua, che hanno una speciale abilità per il servizio in quelli scali, dove si richiedono appunto speciali qualità, sono sbalzati ad un tratto in America. Io domando al ministro come è avvenuto che in quattro anni il dipartimento diplomatico abbia avuto 162 traslochi, e ne abbia avuto 305 il dipartimento consolare, con quanto

vantaggio per le economie lascio alla Camera il giudicare.

E qui sorge il dubbio sulla fusione delle carriere. È un argomento molto trattato in questa Camera e d'indole piuttosto delicata, sul quale il Governo ha promesso una legge che noi aspettiamo. Io però non credo che una legge in questo senso possa migliorare molto le condizioni del personale diplomatico: credo che piuttosto convenga realmente utilizzarlo e farlo lavorare.

Io credo che bisogna imporre ai nostri giovani diplomatici dei compiti in cui si esercitino le loro cognizioni, e la loro mente sia continuamente tenuta occupata. Vorrei che il segretario di Legazione o d'Ambasciata facesse almeno il lavoro che fa un vice-console. Nelle Ambasciate il personale è soverchio. Oramai si sa come si trattano gli affari diplomatici di maggiore importanza e le pratiche diplomatiche minori, soprattutto nelle città dove esistono anche dei Consolati, non sono tali da costituire una seria occupazione.

Compito abituale d'un'Ambasciata è di trasmettere semplicissime *comunicazioni*. Ebbene: un addetto scrive: *J'ai l'honneur de transmettre à V. E.*, e rimette poi la minuta al segretario

che a sua volta corregge scrivendo: *Je m'empresse*, fino a che il consigliere fissa in modo definitivo la formula: *Je suis charmé*.

Questo è il lavoro che si fa ordinariamente nelle Cancellerie d'Ambasciata, dopo il quale gli impiegati estenuati vanno a spasso. Ma se per tali faccende le Cancellerie debbono essere popolate, perchè non si evitano spese, ricorrendo agli addetti onorari, a tanta brava ed elegante gioventù che non domanda di meglio se non di esser pasciuta a quel regime diplomatico che il principe di Bismarck chiamava: *Régime de truffes et de décorations?*

I principali sforzi per migliorare i servizi all'estero, come noi li desideriamo, debbono esser concentrati nel personale consolare. E per ottenere ciò io non esiterei nemmeno a falciadiare ancora sugli assegni dei nostri ambasciatori, giacchè anche l'onorevole relatore, sebbene con molto garbo e tutta gentilezza, ci ha fatto intendere che questi assegni (e lo diceva anche l'onorevole Prinetti) non sono realmente tutti adopati per spese di rappresentanza.

D'altra parte veda, onorevole ministro, noi abbiamo una strana ventura nel nostro Corpo diplomatico: la maggior parte dei nostri amba-

sciatori sono scapoli; ragione di più per sottrarsi a certe spese di rappresentanza. (*Interruzioni*). Mi si dice che hanno altre spese; (*mormorio*) ebbene io lascio il ministro giudice della entità di queste spese.

Ma se si vuole alludere al concorso che i nostri ambasciatori all'estero danno alle opere di beneficenza e che non rifiutano mai, a quei sussidi che dispensano anche con una certa generosità ai nostri nazionali, quando si trovano in tristi condizioni, io allora crederei che forse colui che ne avrebbe maggior bisogno sarebbe appunto il nostro rappresentante a Washington, dove capita maggiore il numero di italiani bisognosi di aiuto.

Io credo, del resto, che il servizio consolare, soprattutto se completato con quelle tali Agenzie commerciali di cui parlava testè l'onorevole Prinetti, sia destinato ad aver veramente una forte azione. Nè reputo che sia stata opportuna l'abolizione del Consolato di Anversa.

L'onorevole relatore per giustificarla mi cita lo scarso numero di italiani residenti in quel distretto consolare. Ma io non so se realmente convenga di rinunciare ad ogni azione nostra là in Anversa, dove è uno dei principali e più im-

portanti porti d'Europa e dove senza dubbio e senza far torto al mio egregio amico De Renzis, l'opera alacre di un nostro rappresentante può valer tanto quanto quella del ministro d'Italia presso Sua Maestà il Re dei Belgi. Dubito poi che per una tendenza giustificata da consuetudini inveterate e dalla nostra storia si dia soverchia importanza a tutto ciò che riguarda i nostri Istituti di Levante a detrimento di quelli che stanno nell'Argentina. A me pare che i nostri Istituti in Oriente siano un po' troppo accarezzati a confronto di quelli del Sud-America, i quali sono scarsi, negletti, eppure funzionano benissimo. L'onorevole ministro si è reso conto delle condizioni dei nostri nazionali in quella estrema parte del mondo, e gli do lode di aver aumentato di quattro posti i Consolati nel Brasile. Lo invito ad accrescere anche i Consolati nell'Argentina. Ma per quel difetto di appoggio che deriva soltanto dalla mancanza di un'azione decisa, continuata e ben determinata del Governo, i Consolati non esercitano in mezzo ai nostri nazionali quell'influenza e non recano quei benefici che sarebbero da augurare. I Consolati, se bene indirizzati e se moltiplicati e distribuiti in un modo accorto e preveggen-

(come, ne convengo, il ministro attuale ha saputo fare pei due Consolati di Adrianopoli e di Eski-Cheir), anche se poi dovessero togliersi un'altra volta quando la emigrazione temporanea dei nostri connazionali sia cessata, questi Consolati, ripeto, possono rendere grandi servigi. Oramai, certe leggende sono sfatate.

L'onorevole Prinetti diceva testè: oh, capisco perfettamente tutta l'influenza che può avere una rappresentanza bene spesa, nelle relazioni tra Governo e Governo. È certo che quando si tratta di scambiare cortesie, non c'è nessuno che rifiuti; ma che queste, poi, abbiano una influenza decisa sulla politica, io esito ad ammetterlo; ed alcuni fatti della storia contemporanea, me ne lascerebbero dubitare. L'onorevole ministro ricorda meglio di me di quanto splendore e di quanta eleganza sia stata circondata la missione del generale Fleury a Pietroburgo.

Questi diventò persona grata a quella Corte; era l'invitato perenne e favorito, andava alle caccie all'orso nel *traineau* imperiale; ma quando scoppiò la guerra della Francia contro la Germania, nel 1870, trovò le porte chiuse ad ogni appello in favore del suo Paese, mentre un modesto console generale a Francoforte, il Rothan

dava informazioni importantissime al suo Governo; informazioni che ora costituiscono la storia più completa del movimento diplomatico in quell'epoca.

Or dunque, per concludere, io invoco dal ministro un po' di attenzione sulle considerazioni che ho creduto di dover esporre, non per ispirito di opposizione, ma per quel sentimento elevato che tutti ci anima nel pensiero dell'Italia.

L'immagine dell'Italia davanti all'estero, all'infuori d'ogni questione di partito, si affaccia a noi così sublime, che quando si tratta di operare per essa, sappiamo tutti di trovarci uniti ed alta la fronte. (*Bene! Bravo!*)

